

LETTERE AL DIRETTORE

IL DIBATTITO INTERNO

Il congresso Pd e il no alle correnti (quelle degli altri)

■ Ho letto con tutto l'interesse che merita l'intervista di Giorgio De Martin. Sorvolo volutamente gli aspetti polemici, per concentrarmi su quelli politici. In parte condividendoli, in parte no. Condivido le valutazioni riguardanti il successo del Pd e del Centro Sinistra in Loggia con **Del Bono** sindaco. Lo sforzo unitario e l'impegno d'un Pd in città diretto dallo stesso De Martin. Ed altro ancora.

Su altri passaggi ho un'opinione diversa. Le «componenti» interne al Pd sono previste nel Pd, che è un partito pluralista e non leninista. Né grillista, né berlusconiano. Si vota al Congresso per mozioni, su diversi candidati e sulla base di queste si compongono gli organismi dirigenti (unitari o in base a maggioranza/minoranza) con i voti degli iscritti. Il Pd non ha mai voluto regolamentare le componenti in modo trasparente (finanziamenti, rappresentanze...), questo il problema. E la relativa confusione. Con la Leopolda, per esempio, e tutti quanti poi con le proprie «Leopolda e Leopoldine» del caso. A Roma come a Brescia. Tutti ordinatamente contro le correnti, nel tentativo di far fare brutta figura ma alle correnti degli avversari. Con limitatissime eccezioni.

Per la Segreteria Pd di Brescia ho sempre sostenuto, come molti, l'ipotesi d'una candidatura unitaria. Ma, se non praticabile, era del tutto fisiologico che vi fosse un confronto, assolutamente civile, tra candidature diverse tra loro. Come è avvenuto anche a livello regionale, quando la

componente «renziana» ha ritenuto (del tutto legittimamente) di non convergere sull'unica candidatura - quella di Vinicio Peluffo - che fino a poco tempo prima sembrava potesse essere una possibile candidatura unitaria. Anche come Presidente della Direzione regionale del Pd la cosa mi è dispiaciuta. Ma comunque ritengo la scelta fatta del tutto legittima e fisiologica per il Congresso regionale. Così immagino avverrà anche per il Congresso nazionale.

Penso che il clima congressuale interno al Pd bresciano sia decisamente migliore rispetto ad altri livelli. Penso all'eredità delle attuali segreterie unitarie di provincia e città, con Michele Orlando e lo stesso Giorgio De Martin. Unitarie anche se negate negli anni da Congressi con proposte alternative. Sulla base di alleanze interne al Pd che di per sé ritengo siano sempre del tutto «naturali». A meno di considerare «innaturali» quelle sperimentazioni che comprendono la sinistra interna. Ma in tal caso la prima «fecondazione innaturale» - se posso permettermi un po' d'ironia - è stata proprio quella fatta dalla componente in cui si riconosce De Martin, nel Congresso di quattro anni fa.

Per quanto poi riguarda la proposta a segretario di Pier Luigi Mottinelli, non mi riconosco nella lettura dei fatti proposta da De Martin. Nella riunione delle varie componenti (a cui Giorgio ha partecipato in rappresentanza di una di esse) unanimemente si registrò la convergenza sul nome di Mottinelli, ed a larga maggioranza

venne condivisa (e non imposta) anche l'ipotesi di chiedere a Mottinelli di rinunciare alla candidatura per le elezioni europee, concomitante con la sua elezione a segretario. Mottinelli ha scelto diversamente e penso sia una scelta da rispettare. E da non coinvolgere in polemiche.

Sono altresì convinto che quando leggo che il sindaco Michele Zanardi, candidato alla segreteria del Pd, ha in **Emilio Del Bono** un suo punto di riferimento, che il neopresidente della Provincia, Samuele Alghisi dice altrettanto di Pierluigi Mottinelli, che unanimemente le varie componenti convergono sul nuovo segretario in città, Tommaso Gaglia, vedo in tutto ciò un percorso congressuale decisamente positivo. Come clima generale, intendo.

Sono tempi in cui il pessimismo sovrasta l'ottimismo. Vero. A Brescia invece, a maggior ragione dopo aver letto e riletto l'intervista di Giorgio De Martin, sono ancor più convinto del contrario. //

Claudio Bragaglio
 presidente Direzione regionale
 Pd Lombardia

